

Il dramma Alitalia: nel 2007 ha perso 495 milioni di euro

Il Cda chiede un immediato aumento di capitale
Assemblea dei soci convocata per il 27 giugno

di Roberto Rossi / Roma

AMMARRAGGIO Un milione e 350mila euro. È la perdita giornaliera registrata ogni giorno del 2007 da Alitalia. Ieri notte, dopo 5 ore di riunione, il consiglio di amministrazione ha approvato un bilancio con numeri da brividi: 495 milioni di perdite (626 milioni

erano quelle del 2006). Il Cda ha chiesto «una ricapitalizzazione da effettuarsi in tempi strettissimi» e, in attesa delle mosse del Tesoro, ha deliberato di convocare l'assemblea ordinaria degli Azionisti per il 27 giugno 2008 in prima convocazione e, occorrendo, per il 28 in seconda. In maniera positiva sono stati giudicati gli interventi del governo (prima il decreto che stanziava il prestito ponte per 300 milioni, poi quello che indica di utilizzare la somma per coprire una eventuale erosione del capitale al di sot-

to del minimo legale) che «hanno, al momento, consentito di disporre di un'importante consistenza di liquidità» ma va attuata «un'adeguata capitalizzazione in grado di sostenere l'operatività». La chiusura dell'esercizio è stato un passaggio fondamentale per la sopravvivenza di Alitalia. Significa che secondo il consiglio c'è ancora spazio per tentare un salvataggio del gruppo. L'alternativa sarebbe il ricorso al commissariamento che per Alitalia significherebbe il fallimento certo visto che, con tutta probabilità, le sarebbe sospesa la licenza di volo. Resta da capire quale sarà il futuro del gruppo. «Voglio denunciare il silenzio su Alitalia e chiedo al governo di dare immediatamente una indicazione chiara su uno dei problemi più drammatici per la vita del nostro

Paese» ha detto ieri il segretario del Pd, Walter Veltroni. «Passano i giorni ma la questione Alitalia continua a non essere affrontata né risolta - ha spiegato Veltroni - e dopo aver creato le condizioni perché Air France abbandonasse la trattativa, si lascia spazio a rischi molto forti per Alitalia perché non solo non si vede all'orizzonte la famosa cordata italiana, ma non si vedono nemmeno soluzioni alternative». Ecco, la cordata italiana, quella promessa da Berlusconi in campagna elettorale, che fine ha fatto? In teoria Bruno Ermolli il super consulente incaricato dal premier qualche nome lo avrebbe anche trovato. In pratica però, data la situazione finanziaria, le prospettive del trasporto aereo e con il prezzo del petrolio alle stelle, Ermolli ha poca roba in mano. Qualche indiscrezione, oltre ai soliti nomi, come Ligresti e Tronchetti Provera, pronti però a mettere solo un chip, vorrebbero l'interessamento alla partita dei Benetton. Ma perché la famiglia di Ponzano Veneto dovrebbe accollarsi una parte del rischio così elevata? Perché, secondo l'opposizione, Berlusconi avrebbe prospettato al grup-



Un aereo dell'Alitalia in fase di atterraggio presso l'aeroporto internazionale di Fiumicino. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

HANNO DETTO

Veltroni

La crisi continua a non essere affrontata né risolta non si vede neanche la cordata italiana

Bonino

La trasformazione del prestito in capitale sarà bocciata dalla Ue, poi toccherà al commissariamento

Bersani

Oggi non è più possibile chiamare gli amici e vendergli un bene pubblico

po una sorta di scambio. I Benetton entrerebbero in Alitalia, anche con un investimento sostanzioso, a patto che il governo inserisca nel «decreto obblighi comunitari», in discussione nei prossimi giorni al Senato e con scadenza 8 giugno, una norma che permetterebbe ad Atlantia (la società che gestisce parte delle rete autostradale italiana) di evitare il controllo del Cipe (Comitato interministeriale prezzi) e del Parlamento. Questo darebbe ad Atlantia un margine di manovra molto ampio e le garantirebbe,

come richiesto già da molto tempo, di aumentare i pedaggi al casello senza incontrare molti ostacoli. «È un'ipotesi, e neanche peregrina - ha detto il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani - Ma, se è davvero così, per Alitalia non finisce bene. Non è così che si può gestire una questione così importante...». Per questo non è detto che l'opposizione dia il via libera al prestito ponte da 300 milioni, ieri all'esame della Commissione Trasporti della Camera. «Non sono chiederli - ha detto Bersani -

di discutere su un testo che non ha alcun valore». L'ex ministro dello Sviluppo economico allude alla decisione del governo Berlusconi di far procedere i lavori parlamentari su un doppio binario: da una parte, l'esame del decreto (che porta il timbro del governo Prodi) relativo al prestito ponte; dall'altra, l'esame della norma, infilata nel decreto legge «fiscale», che trasferisce l'assegno da 300 milioni di euro al patrimonio netto di Alitalia per evitare di dover ricapitalizzare l'azienda.

Lavoratori in sciopero per il rilancio di Meridiana

Il prossimo 10 giugno i dipendenti di Meridiana e di Eurofly si asterranno dal lavoro per tutta la giornata e in tutto il territorio nazionale. La protesta, che raccoglie tutte le sigle sindacali, nasce dalla mancata realizzazione del piano industriale che avrebbe dovuto rilanciare la compagnia e che, invece, viene rimandato di mese in mese.

La società del Principe Aga Khan, secondo sindacati, corre il rischio di precipitare in una crisi irreversibile, che avrebbe ricadute sul resto del gruppo (Geasar, Adf, Eurofly, Sameitaly e Wokita). Le sigle sindacali e professionali rilevano, inoltre, che l'anomala proprietà ha una gestione senza un approccio industriale, in un mercato che continua la sua evoluzione determinando aggregazioni tra le imprese del settore che costituiscono un'insidia per i vettori delle dimensioni di Meridiana. Il gruppo, alle prese con l'attacco delle low cost, necessita di una forte ristrutturazione industriale e di nuovi fondi che garantiscano il rilancio dell'azienda. Ma il rinnovo delle strategie è solo un aspetto della crisi del gruppo che conta 1.500 dipendenti. Secondo i sindacati Meridiana avrebbe la necessità di rimodernare la propria flotta che conta circa 23 aerei. Di questi 19 sono vecchi Md80, aerei veloci e pratici ma che consumano circa il 25% del carburante in più dei tradizionali Airbus o Boeing. Con un prezzo del petrolio che ha superato i 130 dollari quello del costo del carburante rappresenta una delle maggiori criticità. **ro.ro.**

BENETTON

Alleanza in Messico con Carlos Slim

Benetton Group e Sears Messico hanno concluso un'alleanza strategica per lo sviluppo commerciale del marchio United Colors of Benetton in Messico. L'intesa è stata siglata a Città del Messico da Alessandro Benetton, vicepresidente esecutivo di Benetton Group e Carlos Slim Domit, presidente di Sears Messico e figlio del magnate messicano Carlos Slim Helú, considerato uno degli uomini più ricchi del mondo.

Il programma di sviluppo del gruppo nel continente americano, si legge in una nota, parte dal Messico per poi identificare, in una seconda fase, altri paesi del Sud America dove potenzialmente la propria presenza. È prevista inoltre l'apertura di una nuova sede Benetton a Miami, negli Stati Uniti, che si occuperà di monitorare il mercato, cogliere le opportunità di business nelle Americhe.

Il destino di Colao: spiato al Corriere, promosso a Vodafone

L'ex manager della Rcs diventa amministratore delegato del colosso mondiale della telefonia mobile

di Marco Ventimiglia / Milano

PUNTO D'ARRIVO Per capire l'importanza della notizia basta dare un'occhiata ai colossi mondiali delle telecomunicazioni e contare gli italiani che occupano il vertice: le dita di una mano si rivelano più che sufficienti... In questo panorama non proprio esaltante brilla dunque la notizia giunta ieri: Vittorio Colao sarà il nuovo amministratore delegato del gruppo Vodafone. Prenderà il posto di Arun Sarin che lascerà l'incarico a fine luglio, dopo 5 anni dalla sua nomina. Un bel successo per Colao, costretto due anni fa a lasciare la guida di Rcs Mediagroup, dopo aver subito intrusioni nel suo computer ed esser stato spiato. Un annuncio importante ma non certo sorprendente considera-

to che Colao era già il vice di Sarin nonché sponsabile delle attività europee di Vodafone dal mese di ottobre 2006. Semmai, pur pronosticando il cambio della guardia, gli esperti non si aspettavano un avvicendamento così repentino. «Ho ottenuto quello mi ero roproposto di raggiungere diventando amministratore delegato - ha dichiarato Sarin - pertanto mi sembra il monementone buono per prendere questa decisione». Il manager uscente ha poi spiegato che Colao dovrà far fronte per prima cosa alle difficoltà legate al generale rallentamento dell'economia. Un quinquennio, quello della conduzione Sarin, in cui le luci prevalgono sulle ombre. Sotto la sua direzione, infatti, Vodafone è passata da 120 a 260 milioni di utenti, seconda solo ai 350 milioni del colosso China Mobile. Inoltre il gruppo britannico è cresciuto soprattutto nei mercati emer-

genti, come l'India e la Turchia, e ha sfornato nuovi prodotti come i servizi per scaricare giochi e musica. Sempre ieri, Vodafone ha annunciato i risultati per l'esercizio 2007-08, conclusosi a marzo sostanzialmente in linea con le attese. Gli utili prima degli interessi, delle tasse, delle svalorizzazioni e degli ammortamenti (ebitda) sono saliti del 10%, a quota 13,2 miliardi di sterline (26,1 miliardi di dollari) mentre il fatturato è risultato di 35,5 miliardi di sterline. Diffuse anche le previsioni relative all'anno prossimo: per il 2009



Vittorio Colao

delle tasse, delle svalorizzazioni e degli ammortamenti (ebitda) sono saliti del 10%, a quota 13,2 miliardi di sterline (26,1 miliardi di dollari) mentre il fatturato è risultato di 35,5 miliardi di sterline. Diffuse anche le previsioni relative all'anno prossimo: per il 2009

delle tasse, delle svalorizzazioni e degli ammortamenti (ebitda) sono saliti del 10%, a quota 13,2 miliardi di sterline (26,1 miliardi di dollari) mentre il fatturato è risultato di 35,5 miliardi di sterline. Diffuse anche le previsioni relative all'anno prossimo: per il 2009

Vodafone si aspetta vendite tra 39,8 e 40,7 miliardi di sterline e profitti operativi di 11,5 miliardi di sterline. Adesso il testimone passa quindi a Colao, che diventerà numero uno di Vodafone alla fine di luglio, con l'investitura ufficiale da parte dell'assemblea degli azionisti, il coronamento di un lungo percorso professionale. Nato a Brescia 46 anni fa, sposato e con due figli, ex ufficiale dei carabinieri, Colao ha iniziato la carriera nel 1986 prima come associato e business analyst alla McKinsey, la stessa scuola dell'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, e di quello di Unicredit, Alessandro Profumo. Nel 1989 ha lavorato alla Morgan Stanley, in quel di Londra, nella divisione corporate finance. Poi, prima di approdare a Omnitel Pronto Italia come direttore generale nel 1996 ha avuto anche una breve esperienza nell'editoria come assistente del direttore generale alla Mon-

dadori. Colao è stato poi nominato nel 1999 amministratore delegato di Vodafone Omnitel, divisione italiana dell'operatore telefonico britannico, creata dall'Olivetti di Roberto Colaninno e dai tedeschi della Mannesmann e poi ceduta da Iprea al partner tedesco nell'ambito delle operazioni previste per il successo dell'opa di Olivetti su Telecom. Dall'aprile 2001 il manager ha ricoperto anche la carica di responsabile dei paesi del Sud Europa per Vodafone e nell'aprile del 2002 è entrato a far parte del board della capogruppo come consigliere d'amministrazione. Nel 2004 si è poi registrato un clamoroso addio alle telecomunicazioni, per approdare alla Rcs come amministratore delegato: due anni difficili, conditi dalla misteriosa vicenda di spionaggio al Corriere della Sera, fino alle dimissioni per tornare in Vodafone come vice amministratore delegato incaricato di guidare la divisione Europa.

Marchionne laureato: quel che va bene all'Italia va bene alla Fiat

«Lectio doctoralis» del numero uno del Lingotto. «L'efficienza non può essere l'unico elemento che regola la vita»

di Eugenio Giudice / Torino

Dice, ricordando l'Avvocato, che quello che va bene per la Fiat va bene per l'Italia, ma soprattutto che quello che va bene per l'Italia va bene per la Fiat. E c'è una bella differenza. L'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, nella sua *lectio doctoralis*, che svolge presso il Politecnico di Torino, dove ieri ha ricevuto la laurea honoris causa in Ingegneria gestionale, ricorda che il rapporto gerarchico tra la Fiat e il paese è finito. Fiat è un'azienda della rete Italia, assicura. E' un cantiere aperto, diverso da ciò che era ieri e da ciò che sarà domani: solo così si può af-

frontare l'oceano della competizione. A stare fermi, ha sottolineato con una metafora efficace, si rischia di fare la fine del cervo abbagnato dai fari, si viene travolti. Ma nella somma di valori che in questo momento vuole rappresentare il gruppo torinese - persino il Lingotto concentrato sui veicoli, e non più su mezzo paese - Marchionne individua altri due spunti interessanti. Primo: la multiculturalità è una ricchezza per la società. Secondo: il mercato non basta a sé stesso. «L'efficienza non può essere l'unico elemento che regola la vita». Non si può assistere al diva-

rio crescente tra i poveri e i ricchi del mondo senza fare nulla. Cita Hegel e Asa, cantante nigeriana, Mandela e Popper, e in un momento di ronde, di spedizioni punitive, di intolleranza crescente, lancia un messaggio forte: «Rispetto per gli altri - dice - significa soprattutto rispetto per le di-

«Il mercato italiano dell'auto è spento Per quest'anno ci aspettiamo un bel calo»

versità e il progresso dipende in gran parte da quanto saremo in grado di costruire una società pluralista e multiculturale. Chi crede che la verità e la ragione stiano soltanto da una parte va dritto verso il conflitto, mentre chi è consapevole che esistono altri valori e altre culture apre una prospettiva di crescita collettiva». Del resto i confini nell'auto sono stati abbattuti da tempo. Guai ci fossero le frontiere chiuse. «I volumi italiani di questo mese non sono buoni - dirà Marchionne dopo la cerimonia - quindi ci aspettiamo un bel calo. E' un mercato spento. Dobbiamo fare ripartire l'economia perché i consumi in Italia sono più bassi di

quelli europei». Marchionne è convinto che la Fiat difenderà comunque la sua fetta di mercato nazionale e centerà gli obiettivi del 2008. Il modello Italia segna il passo, e nella scuola, ricorda il top manager al ministro Mariastella Gelmini presente nell'aula magna del Politecnico, si spende troppo per l'istruzione di primo e secondo grado, ma meno della media europea per l'Università: «La pagella dell'Oce per la scuola italiana non ha un solo punto di sufficienza». «All'estero ci dipingono come una grande casa di riposo dove gli insegnanti sono i più anziani d'Europa», aggiunge tra gli applausi degli studenti presenti.

RAZZA PADANA

In liquidazione Fingruppo, azionista di Hopa

L'assemblea di Fingruppo ha deliberato «la messa in liquidazione volontaria» della società. L'azionista di riferimento di Hopa, la finanziaria bresciana fondata da Emilio Gnutti, si è messo al contempo al lavoro per formulare una proposta di ricapitalizzazione che coinvolga anche le banche creditrici attraverso una conversione del debito in capitale. Fingruppo, socio di riferimento di Hopa con il 36%, ha infatti chiuso il bilancio 2007 con 453 milioni di perdite e un patrimonio netto defalcato a 12 milioni di euro. Al 30 aprile la finanziaria della «Razza padana» ha accumulato ulteriori 45 milioni di perdite mentre il patrimonio, secondo le ultime rilevazioni disponibili, è diventato negativo per 33 milioni di euro. «I titoli Hopa - ha spiegato l'amministratore delegato di Fingruppo, Diego Rivetti - sono stati svalutati a 0,26 euro ad azione».

Nell'ambito di una radicale pulizia del bilancio tutti i valori delle società quotate in portafoglio sono stati adeguati - hanno spiegato i vertici della società. Tra i fattori che hanno incrementato le perdite in questo primo scorcio d'anno l'andamento discendente del titolo A2A, uno dei principali asset di Fingruppo il cui andamento da inizio anno è stato discendente.